

## **Ordinazioni Diaconali**

### **OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 18 maggio 2019

Cari figli, candidati all'ordine del diaconato, carissimo popolo santo di Dio, scelto, amato e convocato nella nostra cattedrale...

Stiamo per giungere alla pienezza della Pasqua con il dono dello Spirito Santo, il grande regista della nostra vita, l'«allenatore dei martiri» come lo chiamava Tertulliano. Prendo una parola chiave da ciascuna delle tre letture proclamate: tribolazione; grazia; amore.

1. Tribolazione. La prima lettura tratta dagli Atti, ci presenta Paolo e Barnaba tornati ad Antiochia dopo il primo viaggio. I due missionari condividono con la comunità successi e difficoltà. Per confortare i fratelli proferiscono una sentenza capitale: «Dobbiamo attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio». Tale detto - che Luca colloca qui - doveva essere molto diffuso tra i cristiani del I secolo. Sembra un'eco dell'insegnamento di Gesù: «chi vuol venire dietro a me prenda la propria croce e mi segua». Cerchiamo di capire. Nel mondo ellenistico (e Antiochia allora era la terza città dell'Impero) si credeva di poter avere accesso al divino attraverso i culti misterici allora in voga; bisognava essere ammessi in un circolo esclusivo e gradualmente - attraverso riti notturni - ascendere i gradini della mistica. I cristiani antiocheni conoscevano molto bene questo tipo di religiosità. Paolo e Barnaba rassicurano i fratelli con una verità di cui hanno fatto esperienza: si entra nel Regno non attraverso una gnosi segreta o riti per pochi, bensì accettando la fatica della testimonianza cristiana fino in fondo. La vera sapienza è portare la croce! Credere in Cristo comporta tribolazioni: fraintendimento dei familiari, fatica dell'annuncio, insignificanza davanti al mondo. Bene, tutto ciò - vissuto di buon animo e con speranza - costituisce il viatico per il Regno, e apre all'intimità con Dio. La tribolazione non è una minaccia, bensì la scuola in cui si impara il vero modo di esser fedeli all'Amore. Carissimi candidati ricordatelo a voi stessi: il Padre buono vi mette davanti una vita che

vi farà santi nella misura in cui la accoglierete con fede, senza scandalizzarvi delle vostre e altrui fragilità. Che Gesù possa dirvi come ai discepoli: «voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove».

2. Grazia. Nella seconda lettura abbiamo accolto l'annuncio della discesa dal cielo della Gerusalemme celeste, come una sposa pronta per lo Sposo. Siamo alla fine del libro dell'Apocalisse e quindi nella fase della vittoria definitiva del Regno. Attenti bene a questo «discendere dal cielo» della Gerusalemme celeste. Anche il Figlio di Dio - come recitiamo nel Simbolo - «discese dal cielo». Certamente nel testo c'è un parallelismo antitetico rispetto alla Bestia che sale dal mare, dal buio minaccioso e profondo degli abissi; ma si coglie anche un significato ulteriore, una perla contenuta in questa piccola espressione «dal cielo» «In cielo» abita il Padre nostro, «dal cielo» vengono le sue grazie: la manna, il Verbo, il Regno, lo Spirito, la Gerusalemme celeste. Come a dire che l'essenziale viene sempre da Dio e nessuno di noi può illudersi di esser capace di procurarselo da solo. Fratelli, noi non creiamo il Regno di Dio, non siamo i manager di una azienda che procura benessere alla gente con tecniche alternative o con un discorsi forbiti. Se è vero che la santità e la felicità vengono dall'alto, allora noi non siamo dei mestieranti della grazia, ma dei "supplicanti". Passate dall'orgoglio della prestazione, all'umiltà dell'intercessione. Credete più alla necessità di acquisire lo Spirito che alle vostre capacità pastorali! E' Lui - non voi - che fa della Chiesa la sposa pronta per lo Sposo. Questo non vuol dire che non dobbiamo avere visione o che dobbiamo improvvisare la pastorale. Tutt'altro. Piuttosto che vogliamo fidarci maggiormente dei mezzi della grazia che dei nostri. Il primo mezzo di grazia in cui un ministro deve credere è la preghiera di intercessione per le persone affidate alle sue cure. Affidatevi alla forza della preghiera! Al termine del giorno - nell'esame serale - chiedete la carezza del Consolatore per ogni persona che avete incontrato, non in genere, ma ricordandone il nome una per una.

3. Amore. Il Vangelo ci consegna il comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Il volto di questo amore è legato non tanto ad un sentimento di benevolenza, ma alla decisione di dare la vita per l'altro. Sacrificarsi - parola tabù anche tra noi -

significa «diminuire per far crescere gli altri». Questo è l'amore. Ma attenzione: Gesù non dice "amate l'altro", bensì «amatevi gli uni gli altri». C'è una reciprocità: io amo il fratello, ma ho bisogno anche di essere amato dall'altro. Qui tocchiamo un punto delicato della vita di un ministro. Lo Spirito ci faccia capaci di amare, ma è necessario anche che ci renda abili nel lasciarci amare. Solo Dio ama senza necessità di esser riamato. Noi no. Capiamoci bene: questo non vuol dire che dobbiamo amare solo chi ci ricambia, piuttosto che - mentre amiamo il fratello - dobbiamo accorgerci 'I da dove e da chi sono amato io". Far finta di non aver bisogno di amore è un handicap affettivo; non accorgersi dell'amore che il Padre riversa nella mia vita attraverso i fratelli è una disgrazia. Imparate a dire «ho bisogno», e deponete la maschera da benefattori imperturbabili e autosufficienti. Nessuno di noi lo è. il ministro maturo è quello che sa dare amore e sa riconoscere e tesoriare la bontà che riceve. Troppi preti non dicono mai «ho bisogno». Siate normali! Chi è veramente povero davanti a Dio - scriveva San Francesco - manifesta al fratello con trasparenza le sue necessità. Anche da questo si riconosce il vero povero in spirito.

Fratelli e figli carissimi, scriveva Nicola Cabasilas che ogni liturgia è «una finestra che si apre per far scendere il divino sulla terra». Accogliamo dal cielo questa grazia che costituisce voi diaconi e rinsalda tutti noi nella dignità immensa di essere e dirci figli di Dio. Amen